

nizione di un programma che riporti a normalità l'intera gestione del ciclo integrato dei rifiuti in Campania.

Già si è visto come i molteplici inadempimenti contrattuali da parte della FIBE hanno radicato gli interventi cautelari degli organi giurisdizionali.

Va detto che tali inadempimenti avrebbero giustificato una risoluzione *ipso iure* del contratto, che avrebbe potuto senz'altro essere invocata dalla pubblica amministrazione, anche prima del decreto legge del febbraio del 2005.

Certo è che una risoluzione traumatica del rapporto con FIBE avrebbe, tuttavia, posto drammaticamente il problema della gestione della fase transitoria, antecedente cioè all'individuazione di un nuovo o di nuovi soggetti affidatari mediante procedure di evidenza pubblica, in linea con la normativa comunitaria.

Si è scelto, pertanto, per un verso, di dichiarare, con decreto legge, la risoluzione del contratto, richiamando in premessa gli interventi cautelari adottati dalla magistratura con riferimento agli impianti di CDR, e facendo salvi gli eventuali diritti derivanti dai rapporti contrattuali risolti; e per altro, imporre la prosecuzione del rapporto con le società affidatarie, fino al subentro delle nuove imprese aggiudicatarie.

Si tratta di una scelta che, seppur giustificata dalla necessità di evitare soluzioni di continuità con effetti traumatici quanto alla gestione del periodo di transizione, presenta intuibili profili di criticità.

Vi è da riflettere, in primo luogo, sul fatto che FIBE sarà tenuta a proseguire nella realizzazione degli impegni di un contratto risolto e, verosimilmente, in pendenza di un contenzioso con la stessa struttura commissariale quanto ai precedenti rapporti.

Il che non si presenta come una cornice, normativa e fattuale, tale da consentire una gestione, armonica e pienamente efficiente, delle iniziative che dovranno essere adottate a breve e su questioni di notevole impatto per l'ambiente e l'ordine pubblico.

In tal senso, è auspicabile che si addivenga quanto prima alla definizione transattiva dei rapporti pendenti fra FIBE ed il Commissariato di Governo, anche inserendo, nella piattaforma transattiva, gli interventi da adottare nel regime transitorio.

In primo luogo, fra le problematiche di maggiore urgenza, spicca la questione dei rifiuti trattati e accumulati nei siti di stoccaggio provvisorio (le cosiddette ecoballe).

A tale riguardo, il decreto legge, all'articolo 1 comma 2, demanda al Commissariato, d'intesa con il Presidente della Regione, e sentito il Ministro per l'Ambiente, l'individuazione di soluzioni compatibili con le esigenze ambientali, ivi compreso il ricorso alle discariche di servizio ed ai siti di stoccaggio provvisorio, non adottando alcuna soluzione definitiva sul punto, ed anzi correndo il rischio di perpetuare il sistema della cosiddetta *messa in riserva* (articolo 6), già oggetto di censure giudiziarie (quelle stesse richiamate in esordio di decreto).

È quanto mai urgente, pertanto, che si addivenga, con riferimento alla destinazione delle ecoballe, a decisioni definitive che contemplino

anche lo smaltimento in discariche, gestite in modo rispettoso per l'ambiente e secondo obiettivi di recupero energetico.

In tale prospettiva appare decisivo il cambiamento di rotta adottato nel decreto legge in relazione al procedimento di formazione della volontà del Commissario, interessato da significativi interventi degli enti locali nella direzione di una decisione il più possibile partecipata e condivisa.

Ed infatti, all'articolo 1 comma 4, si prevede l'istituzione di una Consulta regionale per la gestione dei rifiuti nella Regione Campania, presieduta dal Presidente della Regione, cui sono chiamati a far parte i presidente delle province nonché i rappresentanti dei comuni interessati ad una equilibrata localizzazione dei siti per le discariche e lo stoccaggio dei rifiuti trattati.

Si tratta di un organo dai compiti solo consultivi; né, d'altronde, poteva essere diversamente, in vigore di un regime, qual è quello commissoriale, che costituisce deroga al sistema ordinario delle competenze.

E tuttavia, non appare opportuno sminuire l'importanza di tale Consulta, soprattutto per il suo significato di istituzione-ponte, chiamata cioè a preparare la transizione verso la riespansione del regime ordinario, ed, in qualche modo, ad allenare gli enti locali a fronteggiare le proprie competenze e responsabilità.

Resta, indubbiamente, il nodo – ineliminabile, come si è detto, fino a quando perdurerà il regime commissoriale (il cui dies ad quem è fissato al 31 maggio 2006) – dell'esclusione dalla fase decisoria degli enti locali che, peraltro, vengono chiamati a contribuire forzosamente, pena la riduzione dei trasferimenti erariali (articolo 2).

Si è detto che il decreto legge del 30 novembre rappresenta, comunque, una significativa inversione di rotta, e ciò, oltre a quanto già osservato a proposito del tendenziale coinvolgimento degli enti locali, è desumibile da più aspetti.

Innanzitutto, la previsione di adeguamenti del vigente piano regionale costituisce finalmente il segnale dell'abbandono di una visione, per così dire, ideologica della gestione del ciclo dei rifiuti in Campania, aprendo finalmente la programmazione alle migliori sollecitazioni, provenienti dalla tecnologia, dalla scienza e dalle sensibilità ambientali.

Si intraprende, poi, con decisione la strada dell'incremento della raccolta differenziata, introducendo opportune misure di sostegno: dall'impiego dei lavoratori finora rimasti largamente inutilizzati a cura dei consorzi, alla previsione di interventi sostitutivi nei confronti dei consorzi inadempienti, al coinvolgimento operativo del CONAI.

Si considera, infine, l'informazione ambientale un aspetto di assoluta centralità; ancora una volta, non in senso astratto ed ideologico, bensì puntando alla « *massima divulgazione delle informazioni relative all'impatto ambientale delle opere necessarie per il ciclo integrato dei rifiuti assicurando altresì alle popolazioni interessate ogni elemento informativo sul funzionamento di analoghe strutture già esistenti nel territorio nazionale* » (articolo 1 comma 3).

È su questo terreno che, soprattutto, il Commissariato è chiamato, unitamente agli enti locali, a porre le basi per una credibile e

condivisa programmazione della gestione del ciclo dei rifiuti in Campania.

Il superamento anche *culturale* e *politico* dell'emergenza, ma, più in generale, lo stesso futuro della gestione dei rifiuti in Campania, passa attraverso la capacità di comunicare, modulare, coinvolgere.

Comunicare, attraverso conferenze di servizi o strumenti ancora più agili, con amministratori locali ed imprese;

modulare il piano di gestione, cercando di coniugare la protezione dell'ambiente naturale con le esigenze dell'ambiente sociale e produttivo;

coinvolgere i cittadini, facendoli sentire attori di un processo più ampio, conveniente e pulito.

Tutto questo impone di rivedere l'intero piano, nella sua filosofia gestionale e nelle sue modularità applicative.

Un piano che si è mosso, per così dire, in una prospettiva chiusa, quasi autoreferenziale, comunque poco coinvolgente.

Sin dalla sua nascita, del resto, non vi è stata disponibilità ad accogliere le istanze della migliore tecnologia del settore, se si considera che a vincere la gara, relativa alla realizzazione e alla gestione degli impianti per lo smaltimento dei rifiuti residuali dalla raccolta differenziata, è risultato un progetto valutato dalla stessa commissione giudicatrice, largamente insufficiente quanto al pregio tecnico con carenze definite addirittura « *imbarazzanti* » dal professor Umberto Arena, componente della commissione aggiudicatrice, nel corso dell'audizione resa alla Commissione il 29 novembre 2005.

Si impone, a questo punto, una netta inversione di rotta.

Bisogna aprire il ciclo dei rifiuti, farlo comunicare con la realtà, renderlo davvero integrato, ma non solo rispetto a sé stesso, calandolo nel complessivo contesto sociale ed economico; interrogandosi su quali risultati la gestione complessiva del sistema può produrre tali da essere ecologicamente sostenibili e in linea con le peculiarità del tessuto economico e produttivo.

Il carattere variegato delle province campane, quanto a caratterizzazione antropica e a morfologia produttiva, potrebbe, poi, consigliare di diversificare le scelte gestionali, quanto alle tecniche da impiegare ed alla dimensione dell'impiantistica.

Le caratteristiche del territorio campano rende, inoltre, opportuno integrare il piano con una logistica appropriata, soprattutto per quanto concerne il sistema dei trasporti dei rifiuti, da incentrare tendenzialmente sul ferro, abbandonando progressivamente la gomma, terreno di pericolose infiltrazioni della criminalità organizzata.

E qui si tocca una questione davvero nodale.

Vi è, infatti, a tale riguardo, un ulteriore profilo cui è indispensabile fare, sia pure in breve, un cenno, ed è quello relativo ad un coordinamento delle politiche ambientali che, accanto agli aspetti gestionali ed imprenditoriali, giunga ad attuare efficaci strumenti di prevenzione rispetto all'infiltrazione della criminalità organizzata.

Si tratta di un aspetto che, anche in considerazione dei contesti ambientali in cui si è fatto ricorso al commissariamento, assume un

rilievo non secondario, ponendosi, spesso, come concausa del fallimento di un sistema integrato di gestione dei rifiuti, per il fatto di inserire fattori disarmonici, rispondenti a logiche di profitto dell'organizzazione criminale.

In tale prospettiva, la condivisione delle informazioni raccolte dalla struttura commissariale, sui soggetti collegati alla criminalità organizzata, sulle modalità di infiltrazione e sulle tecniche di condizionamento, può consentire la messa a punto di un efficace coordinamento degli strumenti di contrasto, viceversa destinati al fallimento se lasciati all'iniziativa isolata – e per questo maggiormente esposta – dei singoli enti.

A tale riguardo, deve essere registrata l'allarmante prosecuzione di rapporti tra pubblica amministrazione ed imprese destinatarie di misure interdittive antimafia, pur dopo l'adozione delle sanzioni; emblematico è il caso del Consorzio Napoli 3 e Pomigliano Ambiente relativamente all'utilizzazione di mezzi riconducibili alla società « Ecologia Bruscino », già sanzionata dal Prefetto di Napoli ai sensi della legislazione antimafia. Lo stesso De Falco, direttore generale di Pomigliano Ambiente riferirà (nell'audizione del 16 novembre 2005) alla Commissione: « *a Marigliano utilizziamo un locale di un'azienda interdetta, con la quale però noi (...) non abbiamo un rapporto contrattuale* »; rapporto che tuttavia ha il Consorzio Napoli 3. Sul punto, Domenico Pinto, presidente del Consorzio Na 3, in sede di audizione resa il 23 novembre 2005, ha dichiarato: « *I mezzi sono di Ecologia Bruscino* »; aggiungendo: « *Tutto ciò risulta dagli atti ed è preceduto dall'audizione di Pomigliano Ambiente (...)* »; ed ancora: « *Io non sono tra coloro che vogliono far entrare dalla finestra ciò che esce dalla porta. Si è trattato di una scelta operata in un momento particolare e con dei tempi contingenti* »

Del pari significativa è la circolarità delle informazioni fra soggetti deputati al contrasto e alla repressione degli illeciti ambientali ed organismi impegnati nello studio delle ricadute epidemiologiche di una scorretta gestione dei rifiuti.

A tale riguardo, la Commissione ha promosso l'istituzione di un Protocollo per la costituzione di una banca dati a fini epidemiologici, gestita dall'Istituto Superiore di Sanità ed implementata da tutte le forze dell'ordine e dagli organi di controllo delle pubbliche amministrazioni interessate.

6. LO SFRUTTAMENTO DEL TERRITORIO DA PARTE DELLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI.

Gli elementi acquisiti dalla Commissione, nel corso delle missioni e delle audizioni, confermano la grande attenzione di esponenti della criminalità organizzata nei confronti del sistema ciclo integrato dei rifiuti. In linea generale si può affermare che la gestione illecita dei rifiuti in Campania, così come nella maggior parte delle regioni del sud, è orientata secondo due direttive principali.

La prima vede il realizzarsi di forme di inquinamento, per così dire, episodico e non organizzato; si tratta, cioè, di attività poste in

essere senza la preoccupazione di munirsi dell'usbergo della norma, risolvendosi nello smaltimento di rifiuti in assenza di qualsiasi autorizzazione. Si tratta, in buona sostanza, di un comportamento volto semplicemente a fare del territorio un luogo di abbandono dei rifiuti.

Questo è il quadro, ad un tempo desolante e preoccupante, in cui si collocano le indagini svolte dalle forze dell'ordine nel recente passato (e sulle quali questa Commissione si è già soffermata nella Relazione sulle attività svolte al luglio 2004), dalle quali è emerso un territorio martoriato per alcune significative porzioni, e visibilmente oltraggiato da lunghe e numerose colonne di fumo, sprigionate dai frequenti incendi di rifiuti, fonti incontrollate di inquinamento da diossina e, quindi, di pericolose alterazioni dell'intera catena alimentare.

Nel medesimo scenario vanno ad inserirsi gli accertamenti compiuti dalla SOGIN, su incarico della struttura commissariale campana; in particolare, desta allarme l'esito delle verifiche (concluse con la messa in sicurezza) compiute in località Calabritto del comune di Acerra, dove sono state riscontrate percentuali di inquinamento da diossina anche centomila volte superiori ai parametri di legge.

Così come non lascia tranquilli la situazione dei pozzi di emungimento ubicati nella medesima area, ormai profondamente inquinati ed interdetti agli usi agricoli.

Sul versante giudiziario, di particolare significato, in tale prospettiva, è l'operazione « Terra Mia », svolta dal Corpo Forestale dello Stato e coordinata dalla Procura della Repubblica di Nola.

Gli accertamenti hanno riguardato lo smaltimento illecito di olii minerali, piombo, scorie saline, schiumature di alluminio, nonché polveri di abbattimento dei fumi degli altoforni: il tutto veniva disperso su centoventi ettari di terreno, ai confini di campi coltivati o di zone sottoposte a bonifica come i Regi Lagni. Una sorta di « triangolo dei veleni » tra i Comuni di Nola, Marigliano e Acerra, dove sono state sequestrate 25 discariche. Per tutti gli indagati l'accusa è di associazione a delinquere finalizzata al traffico e allo smaltimento illegale di rifiuti, truffa aggravata e disastro ambientale.

L'indagine è partita da uno screening del territorio in questione, che ha fatto sorgere sospetti sulle attività delle società coinvolte, in considerazione dell'assenza in Campania di discariche per lo smaltimento di alcuni degli inquinanti sopra indicati. L'esito ha confermato i sospetti: la soluzione escogitata dagli imprenditori era facile ed economica: abbandonare i rifiuti tal quali sul territorio.

La seconda direttrice, invece, passa attraverso la « simulazione » del rispetto della normativa, sicché la conseguente illecita gestione, sebbene « coperta » da autorizzazioni valide, utilizza false certificazioni attestanti la non pericolosità dei rifiuti.

Nonostante la criminalità organizzata in Campania abbia abbandonato l'originario business della costruzione di maxi discariche a vita breve, dove venivano sversati rifiuti di ogni genere (questo grazie anche alle attività di monitoraggio e controllo poste in essere dalle Forze dell'ordine), lo smaltimento dei rifiuti, sia urbani che speciali, si conferma come settore centrale nell'economia camorristica.

Del resto, l'entità dei capitali che il settore dei rifiuti movimenta spiega, agevolmente, l'interesse della criminalità organizzata per questo mercato.

Infatti, nel campo della gestione dei rifiuti gli investimenti illeciti trovano possibilità di guadagno, analoghe a quelle presenti nel traffico di sostanze stupefacenti, delle armi e nel contrabbando.

Nel solo periodo 2004-2005, si stima che il traffico illecito ha fruttato circa 4 milioni di euro, attraverso lo smaltimento di più di 3.600 tonnellate di rifiuti pericolosi.

Sullo sfondo di quella che può essere definita una vera e propria holding criminale, c'è ancora una volta una Pubblica Amministrazione disattenta ed inefficiente nell'attività di controllo e prevenzione.

Tra le indagini più significative in tal senso, merita di essere segnalata l'operazione « Madre Terra », condotta dal Nucleo Operativo Ecologico di Caserta e coordinata dalla Procura di S. Maria Capua Vetere, che ha portato all'arresto di 9 persone per associazione a delinquere e traffico illecito di rifiuti.

Fanghi inquinati provenienti dai depuratori di Cuma e Villa Literno, dagli impianti di Capri, Sant'Agnello, Caivano e da altri Comuni casertani finivano, tal quali, in fondi agricoli, tra le zolle rivoltate e preparate per la semina; si creava così un humus avvelenato sul quale venivano coltivati ortaggi e foraggio. Infatti, quel miscuglio limaccioso e maleodorante, venduto come fertile compost nelle campagne di Villa Literno, Castel Volturno, San Tammaro, era in realtà una miscela di fanghi contaminati da idrocarburi e metalli pesanti, che attraverso il terreno finiva, poi, nel ciclo alimentare con gravissime conseguenze per la salute dei cittadini e per la stessa agricoltura.

Dalle operazioni di intercettazioni è emerso, inoltre, che il traffico e il successivo illecito smaltimento avvenivano con la copertura di un dipendente dell'Amministrazione Provinciale di Caserta che avvisava i titolari della società coinvolta dei controlli e li istruiva sull'atteggiamento da tenere nel corso delle ispezioni dei Carabinieri del Noe.

Ulteriore esempio di una Pubblica Amministrazione che si presta, in cambio di denaro o di altri vantaggi, ad avallare operazioni di illecito smaltimento di rifiuti, è l'indagine « Mazzettus », condotta dal Reparto Operativo del Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente e coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, conclusasi con l'esecuzione di 6 ordini di custodia cautelare, nei confronti di imprenditori che operavano nel settore delle discariche e di funzionari del Genio Civile – Settore Cave – della Provincia di Napoli. I pubblici ufficiali consentivano, in cambio di « mazzette », lo sversamento illecito di migliaia tonnellate di rifiuti, provenienti da diverse Regioni del Nord e Centro Italia, in terreni a destinazione agricola ed in cave per cui era stato approvato il progetto di « ricomposizione ambientale » proprio al fine di recuperare siti precedentemente depauperati sotto il profilo ambientale, in quanto già utilizzati come cave abusive.

In un caso, addirittura, i pubblici ufficiali corrotti risultavano aver lavorato quale componenti di uno « studio tecnico » privato, arrivando a realizzare in ufficio – dopo essersi appropriati dei fascicoli in

possesso del settore amministrativo – i progetti e le relazioni tecniche necessarie per l'approvazione delle relative pratiche.

In stretta connessione con l'azione del Commissariato per l'emergenza rifiuti, quanto meno sotto il profilo delle condotte poste in essere dai soggetti strumentali individuati dal Commissariato, è l'operazione «Eldorado». L'indagine, condotta dal Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente e coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano, ha svelato l'illecito operare di una organizzazione criminale dedita alla gestione dei rifiuti, provenienti dagli impianti di tritovagliatura di Giffoni Valle Piana (SA) e Paolisi (BN), a seguito dell'emergenza del 2003, che aveva fatto della Lombardia, in particolare delle province di Varese, Como e Milano, l'ultima tappa dell'illecito traffico; con ciò inaugurando un'inedita direttrice di traffico, dal sud al nord.

I rifiuti in questione, invece di essere smaltiti presso siti autorizzati, venivano inviati «*tal quali*» in impianti per la produzione di compost per l'agricoltura o, addirittura, venivano «*tombati*» in buche realizzate presso cantieri edili o all'interno di insediamenti produttivi.

Tuttavia, la fase del ciclo dei rifiuti che oggi appare essere la più permeabile ad infiltrazioni camorristiche è quella legata alla individuazione e gestione dei siti di stoccaggio di CDR.

Già si è detto degli interessi della criminalità organizzata diretti a gestire le operazioni di compravendita o di locazione dei terreni da utilizzare quali discariche di servizio.

Va aggiunto, a tale riguardo, che le consorterie camorristiche non hanno fatto altro che estendere il proprio tradizionale *know how* criminale a tale campo: il controllo egemonico del territorio, infatti, ha consentito alle stesse di individuare ed acquisire, con rapidità ed a costi contenuti, le aree da destinare a discarica, di importanza strategica in una regione priva ancora di impiantistica gestionale alternativa e di impianti di termovalorizzazione; la capacità di condizionare le procedure di evidenza pubblica e di dissuadere le imprese concorrenti ha fatto sì che il settore dei rifiuti fosse esposto al rischio di un vero e proprio monopolio, fatto di imprese o controllate o direttamente gestite, seppur fiduciariamente, dai sodalizi camorristici.

Pertanto, assume rilievo prioritario, ai fini di rendere il settore dei rifiuti quanto più impermeabile possibile all'infiltrazione camorristica, un sistema integrato di verifiche e controlli, che coinvolga gli organi di amministrazione attiva, le forze di polizia e gli organi di governo, in un circolo virtuoso di scambio di informazioni ed elementi conoscitivi.

Questa Commissione ritiene, infine, doveroso sottolineare come nell'ultimo anno, la Campania sia stata una regione in cui hanno trovato spazio, accanto ad un'incisiva attività di repressione svolta dalle forze dell'ordine, iniziative finalizzate al recupero di vasti territori.

Tale attività di prevenzione si è concretizzata in molteplici iniziative, del Corpo Forestale dello Stato e del Comando Carabinieri Tutela dell'Ambiente; in particolare, appare opportuno menzionare l'operazione denominata «Volo libero», conclusasi agli inizi del 2005,

lungo il litorale domizio, in provincia di Caserta. L'operazione ha portato al sequestro di una riserva di caccia abusiva di circa 100 ettari e alla denuncia di 30 persone per i reati di disastro ambientale, furto d'acqua e per numerose violazioni della legge sulla caccia.

In questo vasto territorio acquitrinoso, personaggi ritenuti collegate alla criminalità organizzata casertana avevano deviato corso di fiumi, creato laghetti artificiali, costruito veri e propri bunker in ferro e cemento da cui cacciatori di frodo potevano sparare agli uccelli migratori, in gran parte esemplari protetti. Non si esclude, inoltre, che grosse quantità di rifiuti speciali pericolosi siano finiti proprio in fondo a quegli specchi d'acqua artificiali, originati dal dragaggio abusivo di sabbia, verosimilmente utilizzata per confezionare calcestruzzo con gravi alterazioni dell'equilibrio idrogeologico.

In quest'area sorgerà un'oasi naturale per la quale sono stati stanziati 10 milioni di euro, sia per l'acquisizione delle aree interessate che per la successiva bonifica. Il Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente, dal canto suo, dopo questa prima fase, provvederà con l'ausilio delle strutture ministeriali, al monitoraggio e alla vigilanza sull'intera area in modo che venga definitivamente recuperata alla legalità.

Implementare gli strumenti di controllo e di cooperazione fra amministrazioni, oltre a rispondere a finalità di prevenzione e repressione, contribuisce a recuperare quel rapporto di fiducia dei cittadini in generale, e degli operatori economici in particolare, nei confronti delle istituzioni, indispensabile punto di partenza di ogni efficace azione di contrasto alla criminalità organizzata.

Il controllo del territorio è, in definitiva, lo snodo essenziale di ogni efficace azione di contrasto ad ogni forma di criminalità ambientale.

Assume rilievo prioritario, pertanto, nella persecuzione delle attività illegali, l'intensificazione della presenza degli organi istituzionali in quelle aree maggiormente sottoposte al controllo delle compagnie criminali.

Implementare gli strumenti di controllo, oltre a rispondere a finalità di prevenzione e repressione, consente di attribuire agli stessi maggiore visibilità, contribuendo in tal modo a recuperare quel rapporto di fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni, indispensabile punto di partenza di ogni efficace azione di contrasto alla criminalità organizzata.

In particolare, nell'ambito del territorio della regione Campania, i dati acquisiti dalla Commissione indicano le aree del casertano, del nolano e dell'hinterland settentrionale della provincia di Napoli, come quelle in cui, da un lato, più profondo è il radicamento delle organizzazioni criminali e, dall'altro, più ampia è la frattura fra cittadini e istituzioni, sovente addirittura sfociata in momenti di violento contrasto.

In tali contesti territoriali, è indispensabile, a parere unanime della Commissione, e come già prospettato nella Relazione alle Camere sull'attività svolta al luglio del 2004, pervenire a soluzioni operative che mirino, pur nella loro eccezionalità, a destabilizzare

l'egemonia camorristica con il definitivo recupero del territorio alla piena legalità.

A tal fine, la Commissione prospetta l'opportunità di predisporre un'operazione, articolata sul territorio e temporalmente limitata, modulata strutturalmente secondo la già sperimentata « Operazione Primavera », che veda l'impegno delle forze di polizia, coordinate dall'autorità prefettizia ed eventualmente supportate dall'ausilio di presidi di forze armate, ove ciò fosse richiesto dalla straordinarietà delle situazioni o ritenuto necessario per garantire efficacia all'azione.

7. LA BONIFICA DEI SITI INQUINATI.

Pur attraverso notevoli difficoltà, determinate anche – come si vedrà più analiticamente in seguito – dalla deviazione di cospicue risorse destinate alle bonifiche dai fondi POR verso l'emergenza-rifiuti, va registrata una significativa attività volta ad avviare le procedure per le attività di bonifica delle discariche e dei siti inquinati individuati attraverso il « Piano stralcio », in attuazione di quanto previsto dall'OPCM 3100/2000 del dicembre 2001, nonché tutte le attività mirate ad una rimodulazione e ad una sintesi definitiva del Piano Regionale approvato nel 1997.

Allo stato attuale, in Regione Campania sono stati perimetrali, con Decreti Ministeriali, quattro siti di bonifica di interesse nazionale: Napoli Orientale (circa 820 ha), Litorale Domizio Flegreo e Agro Aversano (61 comuni), Napoli Bagnoli-Coroglio, Litorale Vesuviano (11 comuni).

Il sito di Napoli Orientale è stato perimetrato con Ordinanza del Commissario Delegato – Sindaco di Napoli del 29 dicembre 1999.

Il sito del Litorale Domizio – Flegreo ed Agro Aversano è stato perimetrato, ai sensi della medesima legge n. 426 del 2998, articolo 1, comma 4, con decreto del Ministro dell'Ambiente del 10 gennaio 2000.

Questa Commissione ha ritenuto opportuno, a tale proposito, rappresentare al Ministero dell'Ambiente, l'opportunità di estendere ai territori dei comuni di Acerra, Nola, Marigliano, Mariglianella, Bruscianno, San Vitaliano, Visciano, Saviano, Cicciano, Tufino, Casamarciiano, Comiziano, Roccarainola e Cimitile l'area perimetrale interessata dalle attività di bonifica in corso.

A seguito, infatti, delle audizioni di esponenti delle istituzioni locali, delle categorie produttive, delle associazioni ambientaliste e degli organi deputati alle attività ispettive e di controllo, di magistrati e forze di polizia, nonché di rappresentanti dell'Istituto Nazionale di Geofisica, dell'Istituto Superiore di Sanità e del Commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti, sono stati acquisiti molteplici elementi informativi che inducono a ritenere il territorio sito a nord-est del capoluogo campano fortemente interessato da fenomeni di diffuso e perdurante inquinamento.

In particolare, il quadro complessivo emerso dalle indagini svolte descrive una situazione di degrado ambientale dei suoli, delle acque

e dell'aria, tale da comportare potenziali conseguenze pregiudizievoli per la stessa salute della popolazione residente.

Con la legge n. 388 del 2000 (articolo 114, commi 24 e 25), poi, è stato aggiunto il sito di Napoli Bagnoli-Coroglio (aree industriali), perimetrato con decreto del Ministero dell'Ambiente del 31 agosto 2001.

Inoltre, con la legge n. 179 del 2002 è stato aggiunto il sito del Litorale Vesuviano, perimetrato con decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio del 27 dicembre 2004.

In data 18 settembre 2001, il Ministero dell'Ambiente ha adottato ai sensi della legge n. 426 del 1998 (articolo 1, comma 3), d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano e previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, un Programma Nazionale di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati che individua gli interventi di interesse nazionale, gli interventi prioritari, i soggetti beneficiari, i criteri di finanziamento, le modalità di trasferimento delle risorse, le procedure di revoca dei finanziamenti, le modalità per il monitoraggio ed il controllo delle attività di realizzazione degli interventi previsti nel Programma stesso.

Il Programma Nazionale di bonifica e ripristino ambientale ha destinato le seguenti risorse a tre dei quattro siti di interesse nazionale ubicati in Campania:

34,2 miliardi di lire al sito di Litorale Domizio Flegreo ed Agro Aversano;

53,6 miliardi di lire al sito di Napoli Orientale;

19 miliardi di lire al sito di Napoli Bagnoli – Coroglio.

Attraverso le numerose audizioni in sede e le missioni che la Commissione ha svolto presso i siti interessati dalle attività di bonifica e ricompresi nel Piano Nazionale, è stato possibile acquisire una approfondita conoscenza dello stato di avanzamento dei progetti in corso.

Ai sensi dell'articolo 17, comma 14 del decreto legislativo n. 22 del 1997, i progetti di bonifica di interesse nazionale sono approvati con decreto del Ministro dell'ambiente, di concerto con i Ministri dell'industria e della sanità, d'intesa con le Regioni territorialmente competenti. Dopo l'entrata in vigore del decreto ministeriale n. 471 del 1999, il Ministero dell'Ambiente ha avviato le procedure tecnico – amministrative previste per l'approvazione dei Piani di caratterizzazione e dei progetti di bonifica e ripristino ambientale, adottando la procedura prevista dall'articolo 14 della Legge n. 241 del 1990.

In particolare per i quattro siti individuati nella Regione Campania sono state svolte riunioni di Segreteria tecnica e Conferenze di Servizi istruttorie e decisorie, a seguito delle quali:

per talune aree sono stati adottati o richiesti interventi di messa in sicurezza d'emergenza della falda;

per altre sono stati approvati, con prescrizioni, i piani di caratterizzazione; per altre ancora sono state richieste integrazioni ai piani di caratterizzazione.

Per quanto riguarda l'attività di caratterizzazione per la verifica del potenziale inquinamento in relazione alle evidenze di diossina nel latte dei mammiferi dell'area casertana, sono disponibili i risultati della prima campagna di indagine (suoli, acque superficiali e sedimenti) condotta da APAT sull'intero territorio della Regione Campania e quelle condotte dall'ARPAC nel territorio del sito di bonifica d'interesse nazionale. La problematica dell'emergenza diossine in Regione Campania è stata affrontata nel corso della Conferenza di Servizi decisoria dell'11 ottobre 2005; sulle cause, riconducibili a circuiti criminali anche di stampo camorristico, questa Commissione già si è soffermata nella Relazione sull'attività svolta al luglio 2004.

Nell'ambito dell'area relativa al sito di interesse nazionale « Napoli Bagnoli – Coroglio (aree industriali) », individuato dall'articolo 114, comma 24 della legge n. 388 del 2000 (Legge finanziaria 2001), occorre distinguere le aree ex ILVA ed ex ETERNIT, la cui bonifica è disciplinata dalla legge speciale 18 novembre 1996 n. 582, dalle restanti aree la cui bonifica è disciplinata dall'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997 e dal decreto ministeriale 471/99.

La citata legge speciale n. 582 del 1996 ha disciplinato un apposito Piano CIPE per lo smantellamento e la rottamazione degli impianti, la bonifica e il riutilizzo in conformità agli strumenti urbanistici delle aree degli stabilimenti ex – ILVA ed ex – ETERNIT.

L'approvazione, la vigilanza ed il controllo sull'esecuzione di tale Piano sono attribuiti alla competenza di un apposito Comitato di Coordinamento ed Alta Vigilanza, supportato da una Commissione di esperti.

Il finanziamento di tali interventi era a carico del Ministero del Tesoro (circa 283 miliardi di lire).

La legge n. 388 del 2000 (legge finanziaria 2001) all'articolo 114, comma 17 ha modificato la disciplina speciale dettata per le aree ex ILVA e ex ETERNIT comprese le aree marittime prospicienti, attribuendo al Ministro dell'Ambiente di concerto con il Ministero del Tesoro l'approvazione del « Piano di completamento della bonifica e di recupero ambientale dell'area industriale di Bagnoli », per l'attuazione del quale ha previsto un finanziamento di 50 miliardi per ciascuno degli anni 2001, 2002 e 2003 (per complessivi 150 MLD). L'articolo 114, comma 19 della medesima legge ha stabilito, tra l'altro, che la funzione di vigilanza e controllo sulla corretta e tempestiva attuazione del Piano di recupero di Bagnoli è attribuita al Ministero dell'Ambiente.

La Bagnoli S.p.A. ha presentato il previsto Piano, così articolato:

completamento delle azioni di cui alla legge speciale n. 582 del 1996;

conservazione degli elementi di archeologia industriale;

relazione tecnico – economica sullo stato degli interventi già realizzati;

cronoprogramma relativo all'esecuzione dei lavori futuri.

Il Comune di Napoli ha presentato in data 6 marzo 2001 il motivato parere relativo ai soli profili urbanistici, così come previsto dall'articolo 114, comma 17 della legge n. 388 del 2000.

Il Ministero dell'Ambiente ha, quindi, avviato l'istruttoria tecnica sul Piano di completamento degli interventi.

Nel corso delle segreterie tecniche, delle conferenze di servizi istruttorie e delle conferenze di servizi decisorie, è stata dettagliatamente esaminata e discussa la documentazione progettuale presentata inizialmente dalla Società Bagnoli S.p.A.. Successivamente la Bagnoli Futura S.p.A. ha provveduto ad elaborare, sulla base delle osservazioni ed integrazioni richieste nel corso dell'iter istruttorio, la versione finale del Piano di completamento, sul quale è stata espressa una valutazione positiva dal punto di vista tecnico e ambientale nella Conferenza di Servizi del 10 dicembre 2002.

In data 23 dicembre 2002 la Conferenza di Servizi decisoria ha approvato il Piano di completamento della bonifica e recupero ambientale di Bagnoli nonché le note integrative al medesimo Piano di completamento, lo studio pre-progettuale di fattibilità relativo all'utilizzo dei materiali della colmata di Bagnoli nell'ambito dei lavori da realizzarsi nel Porto di Napoli ed il Piano di caratterizzazione dei sedimenti della darsena di Levante nel Porto di Napoli, dove saranno sversati i sedimenti provenienti dallo smantellamento della colmata di Bagnoli.

Il decreto di approvazione del progetto definitivo di bonifica delle aree ex ILVA ed ex Eternit, dopo l'acquisizione dell'intesa della Regione Campania, è stato firmato dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e dai Ministri della Salute e delle Attività Produttive in data 31 luglio 2003.

Per quanto riguarda le altre aree inserite nel perimetro del sito di interesse nazionale di Napoli Bagnoli-Coroglio sono stati approvati i seguenti documenti:

1. Piano di caratterizzazione delle aree pubbliche del sito di Napoli Bagnoli – Coroglio, trasmesso dal Commissario di Governo con nota prot. 8532/CD del 14 aprile 2003, nella Conferenza di Servizi decisoria del 20 giugno 2003;

2. Piano di caratterizzazione ambientale dell'area marino costiera prospiciente il sito di interesse nazionale di Napoli Bagnoli – Cordoglio, trasmesso da ICRAM con nota prot. 5318/03 del 13 ottobre 2003, nella Conferenza di Servizi decisoria dell'11 novembre 2003;

3. Piano di Caratterizzazione della Cementir S.p.A., trasmesso da Cementir S.p.A. con nota del 1 marzo 2004, nella Conferenza di Servizi decisoria dell'1 ottobre 2004;

4. Piano di Caratterizzazione del deposito autobus aziendale di « Cavalleggeri Aosta », trasmesso dall'Azienda Napoletana Mobilità con nota del 26 maggio 2004, nella Conferenza di Servizi decisoria del 10 marzo 2005.

Inoltre, la Conferenza di Servizi decisoria del 1° ottobre 2004 ha deliberato di richiedere la presentazione di un Piano di Caratteriz-

zazione, elaborato sulla base dei criteri indicati nel decreto ministeriale n. 471 del 1999, ai seguenti soggetti: I.D.I.S. Fondazione Città della Scienza, Ferrovie dello Stato, Terme di Agnano S.p.A., Ippodromi e Città S.p.A., Cavone degli Sbirri, La Rocca Autodemolizioni, Parteno Signal, Enel, Poligoni Area. Tale richiesta è stata ribadita dalla Conferenza di Servizi decisoria del 10 marzo 2005; i piani, per quanto a conoscenza di questa Commissione (anche a seguito dell'audizione del Commissario per le bonifiche Cesarano, del 14 dicembre 2005), non risultano ancora pervenuti.

Particolare attenzione questa Commissione ha ritenuto di dover portare alla questione relativa alla situazione di inquinamento delle aree inserite nel sito di Bagnoli-Coroglio, anche alla luce della pubblicazione dei risultati delle indagini analitiche dell'ICRAM, di cui, di seguito, si reputa opportuno riportare le considerazioni conclusive, e la cui gravità era, secondo quanto riferito dallo stesso Cesarano alla Commissione, « *poteva prevedersi* » trattandosi di un sito industriale dismesso.

« (...)La caratterizzazione di dettaglio eseguita ha permesso di valutare lo stato di elevata contaminazione, e per alcune aree addirittura di compromissione, sia degli arenili che dei fondali prospicienti l'ex area industriale di Bagnoli.

In conclusione, i risultati analitici hanno evidenziato, sia per gli arenili che per i fondali, una contaminazione dovuta prevalentemente ad Idrocarburi Policiclici Aromatici e ad alcuni metalli, quali: Pb, Zn, Cd, Cu e Hg, strettamente correlati all'attività siderurgica che si è svolta in tale sito.

Tale contaminazione interessa tutta l'area di fondale antistante l'ex impianto industriale, fino al largo, estendendosi però anche alle aree adiacenti, quali il settore a nord dell'area dell'impianto e la Baia di Nisida. Le concentrazioni più elevate, quelle per cui è necessario procedere all'attuazione di interventi immediati, sono state riscontrate nell'area immediatamente a ridosso della colmata, sia frontalmente che lateralmente, estendendosi oltre gli arenili a nord della colmata. Per tutti i contaminanti più significativi si osserva lo stesso andamento delle concentrazioni in funzione della profondità: a 2 m di profondità, infatti, si riscontrano concentrazioni elevate solo in prossimità dei due pontili della colmata.

Infine, sempre nella zona prospiciente la colmata, sia la descrizione granulometrica che le analisi chimiche evidenziano un'area, compresa fra la batimetrica dei -30 m e poco oltre quella dei -50 m, in cui gli apporti antropici si sono andati ad accumulare nel tempo per motivi naturali (sedimentazione, correnti marine, etc.), o a causa di veri e propri scarichi. Riguardo gli arenili, la caratterizzazione ha evidenziato uno stato di compromissione degli arenili settentrionali ad opera degli IPA, già oggetto di interventi di messa in sicurezza di emergenza. Nell'arenile sud, invece, la contaminazione riscontrata è principalmente dovuta a metalli (Pb, Cu, Zn) e, negli strati più profondi, dovuta anche agli IPA.

Questi dati confermano i dati relativi al primo studio preliminare che l'ICRAM aveva condotto nel 1999 su richiesta del Commissario Delegato di Governo per le Bonifiche e Tutela delle Acque nella regione

Campania. Dall'attuale caratterizzazione, sia dei fondali che degli arenili, emerge come dato significativo che i livelli di concentrazione di Idrocarburi Policiclici Aromatici (IPA), Zinco, Piombo, Rame e Cadmio, risultano ancora molto elevate, ed in alcuni casi maggiori rispetto ai valori determinati nel corso della campagna di caratterizzazione precedente (IPA, Piombo e Rame).

*I risultati relativi alla determinazione dei contaminanti negli organismi marini hanno confermato i dati del 1999: le concentrazioni più elevate riscontrate negli organismi bivalvi (*Mytilus edulis*) sono quelle relative al Piombo e agli IPA, due tra i contaminanti più significativi dell'area, evidenziando la tendenza al bioaccumulo di questi contaminanti ed il loro potenziale passaggio nella catena trofica.*

Infine, la campagna di caratterizzazione del 1999 aveva evidenziato un'alterazione della morfologia del fondale dell'area antistante la colmata, dove i sedimenti sono risultati essere di natura grossolana e costituiti prevalentemente da residui di scorie vetrose e granuli in ferro. Tale alterazione è stata confermata anche dalla campagna di dettaglio, avendo rinvenuto nei sedimenti analizzati numerosi granuli antropici, quali: frammenti scoriaei di colore grigio acciaio, granuli nerastri informi di aspetto vetroso o sub metallico carbone. Tali materiali sono stati determinati sia nelle stesse aree della prima campagna (tra i due pontili di carico e scarico) che in aree più a largo (fino a poco oltre la batimetria dei -50 m), in corrispondenza delle quali sono stati determinati ancora livelli di concentrazione dei contaminanti molto elevate ».

È indubbiamente chiaro che siffatti giudizi inducano a guardare con preoccupazione ai rischi per la salute pubblica connessi al perdurare di una tale condizione di profondo inquinamento e, nel contempo, a ritenere particolarmente problematiche le operazioni di smaltimento dei rifiuti provenienti dalle operazioni di bonifica, operazioni già di suo non di agevole realizzazione, come ammesso dal Subcommissario alle bonifiche Cesarano, in sede di audizione (« *Penso che la situazione della Campania sia nota a tutti: nel momento in cui abbiamo tentato di reperire dei siti in cui realizzare la piattaforma – che è un impianto non di smaltimento rifiuti, ma di selezione – abbiamo avuto difficoltà. La ditta pertanto prelevava i rifiuti dalle varie zone, li metteva su questa piattaforma e doveva poi selezionarli, per poi portarli a discarica. In realtà, anche questa operazione è stata impossibile: le comunità locali si sono sempre opposte alla realizzazione della piattaforma; abbiamo fatto dei tentativi, credo nel comune di Villa Literno, Castelvolturno e Villa di Briano. Inizialmente, i sindaci sembravano favorevoli a quest'iniziativa; poi, dopo aver individuato il sito e avviato le prime pratiche per la costruzione della piattaforma, siamo stati bloccati e non è stato possibile realizzarla. »*).

Alla luce di quanto emerso, anche a seguito delle indagini dell'ICRAM appare comprensibile l'atteggiamento di cautela tenuto da comunità in linea teorica disponibili ad accogliere i rifiuti provenienti da tali operazioni di bonifica e diventa quanto mai urgente ed indifferibile il coinvolgimento delle predette comunità, ai fini di

un'ottimale individuazione dei siti e della predisposizione di misure idonee a prevenire ogni rischio per la salute dei cittadini.

È utile, peraltro, sottolineare che, sebbene la Regione Campania operi in regime commissoriale anche per quello che riguarda il settore delle bonifiche, le attività finora svolte, a differenza di quelle realizzate in materia di gestione dei rifiuti, hanno visto partecipi tutte le amministrazioni locali interessate, dalle Province ai Comuni, con un ruolo dinamico e attivo sia nell'ambito delle Conferenze dei Servizi, sia in rapporto alle realtà sociali e produttive presenti nei loro territori e coinvolte dai procedimenti in questione.

In definitiva, in questo come in altri settori, è proprio il coordinamento tra le realtà istituzionali centrali e locali, e tra queste e gli altri soggetti pubblici e privati coinvolti, l'elemento che garantisce il buon funzionamento della macchina amministrativa e consente il conseguimento di positivi risultati nella protezione dell'ambiente e della salute dei cittadini.

In tale prospettiva, la Commissione ha ritenuto opportuno avvalersi delle competenze dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia per valutare la praticabilità dell'applicazione delle migliori tecnologie elettromagnetiche per l'individuazione di aree sospette con possibili interramenti nel sottosuolo di consistenti masse di rifiuti di natura ferromagnetica, con risultati interessanti, anche per le prospettive successive di utilizzazione. La campagna aeromagnetica è stata svolta in Campania nel periodo 22-25 marzo 2004 ed ha riguardato le province di Napoli e Caserta. I comuni interessati sono stati Acerra, Casal Di Principe, Castel Volturro, Ciciano, Grazzanise, Marigliano, Nola, Roccarainola, Santa Maria La Fossa, San Tammaro e Villa Literno, per una superficie complessiva, coperta da rilievo aeromagnetico, di circa 100 chilometri quadrati; i dati acquisiti e le informazioni raccolte durante questa campagna andranno inseriti in un sistema informatico di derivazione del Sistema informativo della montagna (SIM) del Corpo forestale dello Stato, e, unitamente ad altre analoghe iniziative complementari svolte a terra, consentiranno di poter avere, finalmente, un quadro il più possibile aggiornato del territorio campano, premessa indispensabile di ogni seria politica ambientale.